

# **XXV Congresso nazionale Fiom-Cgil**

Montesilvano, 14-15-16 aprile 2010

## **Sintesi dell'intervento di**

### **Guglielmo Epifani** Segretario generale Cgil

Abbiamo fatto un congresso in condizioni non facili, nel pieno della crisi, con fabbriche chiuse, con lavoratori in cassa, in mobilità, preoccupati da quello che gli poteva capitare e, contemporaneamente, abbiamo fatto le assemblee congressuali.

Pur con tutti i nostri limiti, il congresso Cgil resta una grande prova di democrazia nel nostro paese.

A Congresso finito dovremmo fare assieme una riflessione su ciò che ha funzionato e non funzionato.

Ma con altrettanta franchezza voglio dire che non c'è mai stata nella storia della Cgil un Congresso dove le diverse mozioni siano state presentate a un numero così alto di lavoratori e pensionati. Aver presentato entrambe le mozioni nel 52% delle realtà non è la perfezione, ma non è poco.

Rinaldini ha parlato della durezza della crisi.

Ha detto, e noi lo condividiamo, che questa crisi, la più forte del dopoguerra, è la prima crisi globale che ha attraversato tutti i settori, tutti i territori, penalizzando particolarmente il settore metalmeccanico.

Niente a che vedere con le crisi cicliche e settoriali del passato.

Questa crisi origina da qualcosa di più profondo della crisi finanziaria: alla base c'è l'ideologia liberista, il lasciar correre, il deregolamentare, che fa perno sulla disuguaglianza.

Vista la violenza e le caratteristiche di questa fase non si comprende come il nostro Presidente del Consiglio abbia potuto dire: "da noi la crisi è più leggera degli altri paesi". Cosa altro ci doveva capitare? In Italia la condizione è drammatica e vedremo l'accentuarsi delle divisioni, anche territoriali all'interno del paese, perché la disoccupazione non colpisce nello stesso modo.

Il come fronteggiare la crisi, la critica al governo che non ha fatto nulla è stato il motore delle nostre iniziative. Non credo che abbiamo sbagliato. Lo abbiamo fatto tutti i giorni, soprattutto voi che siete in trincea. Se c'è una cosa di cui sono orgoglioso è che tutti abbiamo tentato fino in fondo di non lasciare soli i lavoratori, nelle vertenze, nelle lotte, con la passione e la forza che sono il vero motore della nostra organizzazione.

Io non rimprovero al Governo di essersi preoccupato anche dei conti pubblici, ma rimprovero al governo quello che non ha fatto. Cioè quello che hanno fatto tutti i paesi europei di fronte a questa crisi: sostenere investimenti, innovazione e consumi a partire dal sostegno dei redditi di chi è in cassa integrazione.

Dopo una crisi come questa non si riconquistano automaticamente il mercato e le condizioni che avevamo prima.

Una crisi come questa impone il cambiamento del nostro sistema produttivo e dei servizi e allora è chiaro che a questo governo manca un progetto di politica industriale che si misuri su come aiutare il sistema delle imprese e l'occupazione rispetto a nuovi prodotti e all'innovazione.

Nel settore dell'auto ad esempio, ricordate quando la Fiom chiese da sola al Governo: "vuoi imporre a Fiat, nel momento in cui le dai una mano, di mantenere gli stabilimenti e l'occupazione in Italia?"

Il governo non lo fece. Così è avvenuto quello che doveva avvenire, il mercato è stato aiutato e, finiti gli incentivi, Fiat ha continuato a fare le proprie scelte, con un tot di arroganza di troppo.

Non si può non dire che siamo l'unico paese al mondo che ha un unico produttore di auto e che ha una proporzione di 1 a 3/4 tra quello che produce e che vende sul proprio territorio. Allora qualcosa non ha funzionato nelle politiche industriali in questo paese.

Il 21 aprile Fiat presenterà il suo piano: dobbiamo lavorare tutti per salvare Termini Imerese, e quello che vale per Termini Imerese vale per tutte le aziende, soprattutto del Sud.

L'assenza di una politica industriale rende il Governo debole di fronte alle multinazionali. Lo vediamo in molte vertenze.

Non dobbiamo rassegnarci a considerare il Sud solo una questione di cui parliamo a volte. È una grande questione nazionale.

A Parma ho sentito il ministro del Tesoro fare la seguente affermazione: "noi non possiamo usare i soldi e le risorse dei poveri del Nord per aiutare i ricchi, ladri del Mezzogiorno". Così passa lo stereotipo di una zona buona e una zona cattiva. Qui si tratta di capire come aiutare i più deboli del Nord e del Sud.

Tra i nostri valori fondamentali, noi restiamo l'organizzazione di rappresentanza sociale più caparbiamente legata a una idea di unità nazionale.

Continuo a rimproverare al Governo quello che sta facendo a livello fiscale.

C'è una quota di contribuenti che paga sempre più tasse e altri che pagano sempre meno tasse: bisogna intervenire adesso perché i lavoratori e i pensionati non devono continuare a pagare per chi non paga.

C'è una struttura fiscale che penalizza il merito, la professionalità, il rischio d'impresa e favorisce le rendite e i profitti.

Questo penalizza soprattutto i giovani, i migranti.

Il governo non ha fatto nulla in tema di politica industriale, non ha fatto nulla sul fisco, ma ha usato la crisi per colpire in modo subdolo i diritti delle persone che lavorano: arbitrato, diritto di sciopero, Statuto dei lavori (quello che piace a Sacconi), hanno una comune origine.

Su ognuno di questi temi si fa una operazione politica, culturale, sociale che rompe la cultura del lavoro in questo paese fondata sull'idea che non può più stare sullo stesso piano chi è subordinato e chi è soggetto della subordinazione.

Il ministro del Welfare a Parma ha detto che lo "Statuto dei lavoratori" è troppo vecchio e va cambiato.

Sacconi se la prende con i dati anagrafici dello "Statuto" ma in realtà mette i lavoratori dipendenti, autonomi e gli imprenditori sullo stesso piano.

La differenza tra questi soggetti non sta nello "Statuto dei lavoratori", ma nella Costituzione e se attacchi questo principio attacchi la Costituzione.

Dietro c'è il disegno di costruire una società corporativa: lo stato si ritira e questo apre un problema per noi che crediamo che i diritti universali devono essere per tutti e gestiti dal pubblico.

Chiedendo ai lavoratori di scegliere l'arbitrato non si toglie solo un diritto al lavoratore, si elimina un principio di libertà costituzionale.

E le proposte che fanno per limitare il diritto di sciopero vanno nella stessa direzione.

Anche un sistema di ammortizzatori sociali gestito dalla bilateralità distrugge l'universalità e un principio di libertà.

Questo dovrebbe interrogare il fronte democratico di questo paese.

La Cgil continuerà la sua battaglia per l'occupazione, per un fisco equo e contro ogni controriforma che toglie ai lavoratori libertà.

Nei prossimi mesi vedrete la concretizzazione di questa affermazione.

C'è poi il grande tema dei contratti. Su questo abbiamo posizioni diverse, ma abbiamo aperto una discussione rispetto a come riconquistare un modello contrattuale degno di questo nome.

Quando la Fiom non firmò l'accordo separato la penultima volta si pose il problema di come reagire al sopruso di un accordo separato senza il voto dei lavoratori. La Fiom scelse allora di provare con i precontratti, una lotta epica che portò poi alla riconquista del contratto nazionale di lavoro.

Non possiamo immaginare una stagione in cui la Cgil non possa esercitare la contrattazione: dobbiamo riconquistare un modello contrattuale degno.

Un sindacato che non contratta perde la sua identità.

In questi mesi sono state raggiunte intese più o meno avanzate, situazioni dove i lavoratori hanno votato e altre dove non hanno votato.

Noi dobbiamo provare a conquistare un modello che possiamo condividere. Non possiamo aspettare un'altra fase. Voglio giocare questa carta nei prossimi due anni.

Gianni, concludendo, ha parlato di speranza.

Di fronte alle vertenze più dure, drammatiche, non dobbiamo disperdere la speranza. I nostri valori esigono un orizzonte in cui non ti chiudi in trincea, anche quando gli altri perseguono un disegno sociale chiaramente contrapposto al tuo. Dobbiamo trovare i "buchi" nelle maglie e cercare chi dall'altra parte non è d'accordo con quel disegno sociale.

Noi dobbiamo essere più forti di quelli che ci vogliono relegare all'angolo. Nell'angolo non può finire chi rappresenta.

Fa parte della speranza la capacità di andare oltre noi stessi.

Abbiamo bisogno di grande forza, determinazione e coerenza. Voglio dare atto a Gianni Rinaldini in questi anni di aver guidato la Fiom con forza, determinazione e coerenza. La Cgil riproporrà la candidatura di Rianaldini alla guida della Fiom.

In questi mesi trascorsi nelle piazze, davanti alle fabbriche, sotto i tetti dove gli operai salivano, dove la condizione delle persone ci chiedevano di stare, ho trovato tanti delegati, tanti dirigenti della Fiom.

Una cosa mi ha colpito: ho trovato molte persone consapevoli di quello che i delegati, i dirigenti della Fiom e della Cgil facevano per loro.

Non so quando finirà la crisi ma abbiamo dato una speranza a quei lavoratori.